

VALGIMIGLI GIACINTO

Brisighella, 7 gennaio 1986.

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 98 al giro 001]

D: Ci sistemiamo qui?

R: La mia famiglia era composta...

D: ... dica pure.

R: ... dal padre, la madre i quattro fratelli. Il padre però [tossisce] ha quasi sempre lavorato fuori. In Africa... e i rapporti [si schiarisce la gola], non erano molto frequenti in quanto non veniva mai...

D: Che lavoro faceva?

R: Mah, aveva fatto un po' di tutto [ride].

D: Quello che trovava faceva.

R: Sì, sì e... va bè, e così lui è partito già? Mi pare nel '35, '36 mi pare, così un pressappoco, è ritornato solo nel '47-'48, dopo di che, poi, è ripartito ancora, mi pare in Belgio, è andato a vivere in Belgio e così... Sicchè nel periodo pre... prebellico è stato un po'... molto difficile per la famiglia in quanto... in quanto anche l'economia era quello che uno poteva immaginarsi. Io ho cominciato a lavorare a 15 anni... sono andato in Toscana. E in Toscana...

D: La sua famiglia è originaria di Brisighella?

R: Di Brisighella, sì, sì. E sono stato là un paio d'anni quasi, dove ho avuto un... Oh, premetto che la famiglia era normalmente di estrazione socialista, quasi tutti, perché il nonno, mio padre, anche mia mamma così [si schiarisce la gola], perché hanno subito dal fascismo, hanno subito un po' dei [breve pausa] del... diciamo delle cose fatte male, va bè. Io dunque del '42 son partito, dopo finito gli studi, sono andato in Toscana, sono stato circa quasi due anni, e là ho avuto le mie esperienze diciamo pseudo... pseudopolitiche, perché ero un ragazzino e [giro 26 ?] non mi poteva... e là mi ricordo che [si schiarisce la gola] si parlava molto sì, perché era allora...

D: In che zona era della Toscana?

R: Ero a Marina di Pisa, giù vicino a Pisa insomma, tra Pisa e Livorno. Sicchè lì c'erano parecchi di tendenza fascista, poi anche al lavoro chiedevano sempre, facevano propaganda e... e io mi arrabbiavo quando dicevano che: «Tu sei della terra del Duce» e qua e là, e io facevo notare che proprio nella "terra del Duce" c'erano la maggior parte degli antifascisti [sorridente] e così. Beh queste qui erano discussioni che erano diciamo più che altro non insegnate, ma innate, in quanto ho sempre avuto... così. Sicchè poi si facevano anche dei

piccoli [breve pausa] ritrovi di persone, così, perché avevo degli amici – uno era della Guardia di Finanza, un altro era della Milizia, così – allora io dicevo, perché dove si lavorava noi bisognava il sabato mettersi la divisa (io non ce l'avevo, non l'ho mai messa), e allora dicevo: «Come mai... ? eh?», «Bisogna fare anche il premilitare» qua e là... «Ma io lo faccio il premilitare: vado al mio paese...». Si figuri da Marina di Pisa a venire a Brisighella quanti chilometri - sono più di 200 chilometri - non succedeva mai, però all'inizio fui creduto, poi invece fui costretto praticamente a partecipare ai corsi che... ai quali partecipai due o tre volte in tutto, poi smisi, perché poi mi volevano obbligare a comprare la divisa. Dico io: «Con quello che guadagno mi compro la divisa? Mi chiamate voi: la divisa me la dovete passare voi! È logico», «Eh, va bè...» e così fu finita lì. Poi venni a casa, poi andai...

D: A casa quando è tornato?

R: Dunque, verso... i primi mesi del '43. Poi ci fu l'8 settembre una cosa, un'altra... [breve pausa] Riuscii a scappare a due o tre [tossisce] retate dei tedeschi. Perché una volta mi recai a Firenze per cui lì ci fu proprio l'8 settembre, ci fu una... delle grosse retate alla stazione di Firenze, poi quando tornai indietro ci fu un'altra retata alla stazione di Marradi e riuscii sempre a scappare, per cui venni a casa. Dopo il quarant... dopo l'8 settembre, in dicembre, o in novembre, dicembre – adesso non ricordo più bene – fui richiamato alle armi [breve pausa]. Fui chiamato e mi presentai con altri compaesani e poi, dunque, dove andammo? Andammo a... a Novi Ligure, poi dopo venimmo, fummo trasferiti a Polesella, poi da Polesella andammo a finire verso Chieti, poi da Chieti all'Aquila, poi dall'Aquila vicino ad... ad Anzio, perché prima, dunque, vicino a Chieti eravamo nella zona di nessuno – che c'era già il fronte allora – in quella zona lì ci restammo un mese o due, adesso non... mi ricordo più bene, sempre in questa zona di nessuno e poi dopo ci trasferirono prima all'Aquila e poi dopo andammo a finire nella zona di Anzio dove ci fu poi lo sbarco degli americani. Ecco lì noi eravamo sulle alture, lì a coso... a Rocca di Cave, quelle alture lì [breve pausa] e però eravamo in un battaglione dove... eravamo quasi tutti antifascisti, la maggior parte. C'era uno solo che era di Milano che si dichiarava fascista convinto, ma era poi un buon ragazzo del resto... Tanto è vero che ci rifiutammo di fare il giuramento alla Repubblica di Salò.

D: Per cui c'erano anche un po', cioè... un po', c'erano difficoltà a combinare le due cose? Ad essere antifascista e a dover prestare servizio militare?

R: Ah ma ciò, beh, per forza. Noi un po', dunque, non avevamo alcun collegamento, in secondo luogo però avevamo... era uno spirito quasi innato in noi perché mi ricordo che quando andavamo giù verso Chieti facemmo un ammutinamento, che scappammo, tentammo la fuga vestendoci da civili, saccheggiando le armi, tutto quanto, poi non ci riuscì, cercammo dei collegamenti lì in un paesino che adesso non mi ricordo... a... Cupra, Cupra... a Cupra Marittima mi pare, sì, fu lì un pressappoco. E a Offida che facemmo, tentammo di avere dei contatti – che già allora si parlava di... come li chiamavano? I... i ribelli – sicché cercavamo di avere dei contatti ma non ci riuscimmo perché non eravamo preparati assolutamente a niente per cui tutto rientrò nell'ordine militaresco, diciamo.

D: E l'ammutinamento come andò a finire?

R: Ah, l'ammutinamento...

D: E le ripercussioni?

R: Ah, le ripercussioni... Fummo presi dai tedeschi che ci circondarono, ci fecero rientrare in treno e poi... Però quella volta lì ci andò bene perché non fecero... Alcuni riuscirono a scappare, alcuni, in treno, con diversi mezzi: con delle macchine, delle motrici; e gli altri invece, la maggior parte insomma, rientrammo così perché... un po' presi dalla paura – perché ci trovammo in un edificio tutti circondati dai tedeschi con le armi automatiche e allora... – sicché facemmo finta di niente e pian piano tornammo indietro e va be'. E non ci fu però una reazione da parte loro, però ci mandarono, ci fecero proseguire a piedi e poi andammo a finire verso questa zona di nessuno, là per un po'...

D: Scusi un attimo che controllo...

R: ... e poi niente direi. Come le ho detto prima si andò a finire ad Anzio e di qui scappammo ancora, scappammo ancora che avevamo convinto anche un po' i nostri ufficiali – che loro si erano accorti che noi eravamo un pochino... insomma non troppo entusiasti: e sia di essere sotto ai tedeschi, e sia sotto la Repubblica, e a combattere per una motivazione che non la sentiva nessuno. Poi si pensava alle famiglie lontane, una cosa e l'altra, va be' – per farla corta convincemmo anche loro a scappare e venimmo via da laggiù, dalla Rocca di Cava, e venimmo su fino ad Arezzo a piedi. Poi su ancora con mezzi di trasporto di fortuna arrivammo a Firenze sparpagliati, ognuno per conto proprio. Noi eravamo in tre o quattro, tutti paesani, tre o quattro, eravamo sempre abbastanza uniti e arrivammo a Firenze. A Firenze alla stazione fummo catturati un'altra volta perché ci videro che eravamo degli sbandati. Sicché ci presero, ci portarono al distretto militare [breve pausa] di Firenze e dato poi che lì arrivavano in continuazione tutti gli sbandati del fronte, fra i quali c'erano pure delle SS tedesche, ecc., italiane, un mucchio di persone, tutti questi sbandati, e allora ci chiesero dove avevamo la nostra sede noi non lo sapevamo neanche, e allora, così a casaccio, dicemmo Alessandria. Allora ci inquadrono e ci accompagnano alla stazione per mandarci ad Alessandria. Ma lì ebbi la fortuna che escogitai un sistema per non essere messo assieme agli altri, fatto sta che mi mescolai in mezzo ai civili e riuscii in qualche modo a venir giù assieme ai civili, perché a coso a... Borgo San Lorenzo il ponte era crollato dal bombardamento, sicché facevano passare il treno – passava proprio quasi esclusivamente sulle traverse, sulle rotaie e basta, e, in fondo, era tutto crollato il ponte – sicché faceva passare prima i civili e il treno in due parti. Prima i civili, sicché se reggeva il ponte bene altrimenti i civili andavano giù, i militari erano in coda e si salvavano. Sicché io ero con i civili, passammo di là senza che ci succedesse niente e arrivai a Brisighella in treno. Non passammo perché la prima... noi dovevamo fare il tragitto della Futa, però dato che avevamo bombardato anche quello là avemmo la fortuna di passare in quest'altra linea, sicché io ebbi la fortuna di passare proprio da Brisighella e quando arrivai a Brisighella tagliai la corda, scesi dal treno e... venni a casa. Una volta a casa però restai a casa, proprio nascosto completamente, poi non ce la feci più e allora cominciai un po' ad uscire, però dopo un po' la Milizia mi arrestò ancora perché dice che – noi avevamo come una specie di licenza falsa ma loro non ne tennero conto – dice: «La licenza è finita» e buona notte signori. E ci accompagnarono, sempre questi 4, ci arrestarono, ci accompagnarono a Lugo. A Lugo lì con un'altra peripezia riuscimmo a fuggire anche di lì e venimmo a casa, di notte, a piedi, su, su e arrivammo – per farla corta, ci son tanti dettagli che non sto lì a raccontare – ma però questa volta non mi fermai più a casa, perché ormai...

D: Ormai era terra bruciata.

R: ... [ride] e sicché allora decidemmo, andammo in una casa di contadini che era di proprietà di un mio amico che era con noi. Ci restammo qualche giorno, però anche lì dovemmo andare via in quanto... in quanto fummo sorpresi proprio quasi dai tedeschi che

vennero su. Loro dicevano che erano degli sbandati. Cercavano, loro dicevano, i partigiani. Chi si fidava? Sicché qui è un posto come quello dell'altra volta, perché eravamo qui a Pieve Thò, a casa di Pederzoli. Sicché allora decidemmo di andare via, restò solo il padrone del podere a casa, e noi altri tre, uno venne giù qua in un altro podere che era di amici suoi, e rimanemmo in due e andammo insieme. Decidemmo di andare su verso Purocielo dove aveva dei parenti lui, dice: «Andiamo là a casa loro», «Andiamo là ma... io non conosco mica nessuno». E andiamo su, su, su e... Lui si fermò dai suoi parenti e io andai a cercare una casa, così, di contadini, dove trovai – la casa si chiamava *Sorbè* che era in località proprio in parrocchia di Purocielo, di dietro al torrione di Calamello, là – e c'erano 2 vecchietti, poveracci, soli soletti, solo loro che lavoravano e allora io mi offrii come garzone sicché loro mi presero senza tante discussioni, senza sapere niente, e va be', e restai lì diversi giorni. Finché poi per ragioni varie – una volta perché c'era il passaggio (c'erano tutti i partigiani che erano nella zona); una volta perché venne un rastrellamento, dovetti scappare dal di là per non farmi prendere e mi trovai con loro insomma praticamente. E lì... fui interrogato dal comando, fui portato al comando che mi interrogò e allora disse: «Però è senz'armi» e allora io mi procurai pure le armi che mi ero portato dietro da militare, andai a prendere di qua, da Pieve Thò, venni giù ancora da Purocielo venni a Pieve Thò, venni a prendere, ritornai indietro e fui inquadrato. Questo fu il mio primo... in una brigata garibaldina, la 36^a Garibaldi, la compagnia di *Ribelle*, che prima era di là poi dopo fu ucciso...

D: Prima era di chi?

R: Era *Ribelle*, di *Ribelle*...

D: Di lì... ?

R: Ah, di lì poi... quelli tutti fatti conosciuti eh.

D: Più che i fatti proprio, non che i fatti non siano importanti, anche perché in ogni caso ormai...

R: Ah, quelli lì sono risaputi.

D: Già, molto conosciuti. Però, diciamo, la vita spicciola come... Lei come si è trovato, come mai ha fatto anche questa scelta? C'erano tutti i suoi precedenti famigliari però era sempre...

R: No, quello lì l'ho fatto proprio convinto di volerlo fare. Uno: fui proprio spinto da queste cose, perché dicevo: «Se vengo preso vengo fucilato come una persona qualsiasi o buona buona che mi vada vado a finire in Germania», allora dico: «Per evitare tutte e due le cose tanto vale che mi difenda, prima che mi succeda questo. Allora tanto vale che vada dove posso difendermi, con quelli che possa difendermi», e di fatti quello lì fu uno dei principi base che mi suggerirono questa scelta. Poi ci furono anche... E poi, dato che era stato una mia scelta, anche nei momenti peggiori non ebbi mai alcun dubbio, è vero, perché è stata una mia libera scelta, perché nessuno mi aveva obbligato ad andare, per cui non ebbi mai alcuna esitazione a continuare le sorti, nel bene e nel male, che ci potevano avvenire e per cui restai fino alla fine, seguii la sorte di tutta la mia brigata, del mio battaglione, della mia compagnia, della mia squadra. perché... perché ci fu, dopo, i combattimenti là dei... Purocielo...

D: Se fumo do fastidio?

R: No.

D: Uso quello come portacenere?

R: O se no questo qua.

D: Ah, per me è uguale...

R: E sicché ci fu uno sbandamento abbastanza grande per cui quando... quando ci ritrovammo a Cavina, che il comandante disse che: «Da oggi in poi chi vuol restare resta, chi vuol andarsene se ne vada – però lascia le armi qui, poi se ne va – però chiudiamo, ci mettiamo una pietra sopra. Però chi resta deve seguire ogni sorte, insomma in tutto». E va be', e io decisi ancora di restare in quanto, appunto, nessuno lo aveva obbligato a fare quella scelta.

D: E per cui era anche molto ben sicuro della scelta che aveva fatto...

R: Sì. Tanto è vero che... che consigliai anche altri che vennero da me, altri di Brisighella, e mi chiesero: «Tu cosa fai?», io dico: «Resto. Perché per forza di cosa, per diverse questioni, io resto...» e allora dice: «Restiamo anche noi». E di fatti furono poche le diserzioni, alcuni altri, furono mi pare, almeno per quel che ricordo io, furono 7 o 8 che se ne andarono, il resto, la maggior parte, rimase. Appunto, perché li facemmo poi la famosa – descritta dappertutto – la famosa traversata a San Benedetto, su, su fino poi ad arrivare a Firenze come...

D: Lei aveva mantenuto dei rapporti con Brisighella e anche, non so, con i suoi famigliari? I suoi famigliari erano a conoscenza della attività che faceva?

R: Sì, i miei famigliari erano a conoscenza, tanto è che prima, dunque, c'erano delle staffette di Brisighella che ebbi modo anche di vedere, di incontrare una volta o due su, mi pare dietro a Rontana, mi pare, adesso non mi ricordo più bene, a San Michele, su di là e... portarono notizie delle nostre famiglie e poi... Perché loro... allora davano un sussidio alle famiglie più bisognose, insomma quelle che non avevano alcun sostentamento, sicché a mia madre, che aveva due bambini piccoli, e passavano qualche cosa... Poi io mi ricordo che un'altra volta venimmo giù...

D: Sì, ma questo sussidio veniva dato da chi?

R: Beh, mi pare, dalla... dal fronte della Resistenza, ha capito?

D: Ecco... sì, praticamente erano quelli che rimanevano in città che più o meno...

R: Naturale, naturale. Sì, sì. Era un fondo che loro davano a queste cose qui. E un'altra volta invece venne mio fratello, mi ricordo, a trovarmi, a portarmi la muta dei panni, che eravamo alla Pideura, che io poi lo persuasi ad andar via subito perché, perché avevo paura che gli succedesse qualcosa anche a lui dato che eravamo in preallarme perché c'era stato un... dei piccoli combattimenti, degli scontri, così, con i tedeschi. Allora dico: «Va via, va via subito...» e di fatti. E però sapevo che la mia famiglia conosceva la mia posizione ecco, questo qui è senz'altro... Perché poi anche mio fratello era, si era iscritto nel... nei Patrioti, nell'organizzazione dei Patrioti. Anzi che lui, anche lui, ha partecipato un po' alla Liberazione

di Brisighella, che io non lo sapevo neanche, ma che lo imparai dopo – che dopo io diventai segretario dell'ANPI di Brisighella e non lo volli iscrivere, perché avevo paura che con i rapporti di parentela, ecc., non lo volli iscrivere – ed era uno dei pochi che era anche stato ferito, e va be', poveraccio, e poi questo qui mio fratello è morto dopo, mi sembra del '48, sì, del '48, è morto di una malattia. Questa così, va beh, diciamo grosso modo...

D: Diciamo la cornice un po' di tutto. Lei che ruolo svolgeva all'interno della...

R: Della formazione?

D: Sì, della formazione.

R: Io ero il caposquadra.

D: Cioè?

R: Cioè...

D: Ovviamente significa avere una squadra...

R: Sì, avevo una squadra di una decina di uomini che comandavo e più che altro il mio compito si è svolto in tanta guardia notturna, nei posti di blocco, ecc., ecc., perché con la mia squadra ero, diciamo così, addetto a quel servizio lì e anche... e anche al vettovagliamento leggero. Per esempio cercare colazione, delle volte anche così, andando in giro, si andava fuori ad acquistare frutta, verdura, pollame, delle volte uova, ecc., dietro a pagamento, pagavamo oh sì – io almeno non ho mai avuto buoni a disposizione in quanto avevo sempre denaro a sufficienza per acquistare tutto quello che mi occorreva insomma – e poi lo portavo in compagnia e veniva distribuito là...

D: Per cui i rapporti con la gente, con la popolazione, con la gente, erano buoni.

R: Io li ho sempre avuti ottimi. Quello che acquistavo intanto... dunque io ho conosciuto abbastanza, lì un po' nella zona, poi anche dove non ero conosciuto io acquistavo, dico la verità, li pagavo anche di più di quello che non valevano. Quasi a mercato nero. Sicché non è che noi abbiamo avuto, almeno per quello che mi risulta a me... Poi anche con le macellazioni, quando si facevano le macellazioni mi ricordo che veniva acquistato, prelevato, era mò un bue, una vacca, un qualche cosa del genere, un manzo, sempre dalla parte del padrone con un buono di prelevamento, poi veniva distribuita in parte un po' a tutti noi per mangiare, quello che rimaneva veniva distribuito ai contadini locali, i nostri vicini, dove eravamo nella zona, e si distribuiva in base al numero delle famiglie o al numero dei componenti della famiglia. Si dava la carne a questa gente, quindi io non ho mai avuto motivo né di sentire cose che... come devo dire... contrarie anche al movimento stesso, perché non è poi che avessi delle pubbliche relazioni...

D: Beh, in ogni caso le aveva le pubbliche relazioni.

R: Sì, ma... insomma, per quel poco che potevo avere io, non ho mai avuto niente a che dire con nessuno perché poi, per noi, c'era una legge ferrea interna, di comportamento che bisognava seguire ed osservare, perché se si sgarrava a quelle regole allora c'erano delle punizioni abbastanza severe nei nostri confronti. Perché io mi ricordo solo... so che è uno di Modigliana che si era permesso di bere, si era ubriacato, lo avevano messo attaccato con i

polsi ad una inferriata e c'era stato diverso tempo, finché non gli era passata la sbornia perché... E poi noi dovevamo, avevamo anche il compito di cercare quelli che si aggiravano delle squadre fasulle di partigiani che andavano anche a razzare, a rubare, a fare 'ste cose qua...

D: Sì, che se ne approfittavano...

R: E poi qui, nella zona, ce n'erano fra sfollati, gente che veniva dal di fuori, 'sta gente qua a controllarli tutti era anche difficile. Sicché poi tanta gente se ne approfittava della presenza appunto anche di noi stessi per andare a nome nostro a razzare, rubare; 'sta gente qua, quando veniva presa, veniva giustiziata eh, perché...

D: Anche perché credo che i mezzi termini in quelle occasioni lì...

R: Ah, i mezzi termini non erano quasi più possibili da tenere perché, perché poi noi eravamo un po' stretti, un po' dal fronte, un po' da... vero? Come ubicazione...

D: Non era delle migliori insomma.

R: No, no, perché avevamo... insomma avevamo a ridosso dei tedeschi, poi dopo di dietro alle spalle ancora, paesi, zone... zone braccate da tedeschi sempre in giro, in circolazione sicché bisognava stare attenti. La nostra non era una zona impervia, inaccessibile – magari in un primo momento su, verso su, nell'alto Appennino – ma qui giù so che eravamo... anche solo poi verso a Purocielo noi già le strade cominciavano ad avvicinarsi molto a noi, che poi adesso ci sono le strade, però ci avvicinavamo alla Pideura potevamo proprio essere sbaragliati completamente, perché ci eravamo messi quasi quasi nella bocca del lupo e lì, lì poi... Questo non l'ho capito perché noi eravamo venuti giù per conquistare Faenza, eravamo, questo era il nostro scopo insomma, e invece poi o per il ritardo – che sembrava imminente, l'arrivo degli inglesi dal fronte, giù di lì, dovevano venire su verso Forlì e dovevano arrivare da un momento all'altro fino a Faenza, e noi dovevamo anticiparli, ma loro non arrivavano mai – sicché ad un bel momento, ad un bel momento, dovemmo fare marcia indietro.

D: Aspettare anche, perché...

R: Ah, ma aspettare anche ad un rischio grosso. Ad un rischio grosso perché lì, in quella zona lì, potevano benissimo venire con i carri armati e noi non eravamo mica attrezzati a fare una battaglia contro i carri armati, perché armi pesanti non ne avevamo mica...

D: E lei ha partecipato a azioni di guerra allora, non solo...

R: Sì ah. A tutte quelle che ci sono state, va be', non sono... che mi piace molto di parlarne.

D: No, no, solo per saperlo, basta... Non voglio certo costringerla a raccontare cose di quel genere.

R: Sì, sì, ma, se c'è qualcosa di...

D: Sì, infatti ce ne sono altri... Intanto ritorniamo un pochino indietro, beh, diciamo l'inizio del periodo fascista, ecc. Come era il clima, cioè lei abitava ancora a Brisighella in quel periodo lì?

R: Sì, sì, praticamente sì, ho fatto quei due anni là in Toscana ma son sempre stato a Brisighella.

D: Ecco per cui se mi può dire qualcosa riguardo il clima che c'era dentro a Brisighella, come rispondeva la popolazione a queste cose, cioè se c'era accettazione oppure anche resistenza passiva diciamo.

R: Più che altro io penso una resistenza passiva. Passiva, secondo il mio punto di vista in quanto – sì i giovani specialmente – noi eravamo anche un po' maltrattati da... noi cominciamo ad avere una età da giovanetti. Cominciavamo allora mi ricordo... a cominciare i primi albori, ad andare al caffè...

D: Anche i luoghi di ritrovo di queste cose...

R: Eh, al caffè e... a un bel momento a discrezione dei fascisti che erano allora in voga, a un bel momento ci mandavano via, anche a calci nel sedere e via, a casa, dicevano: «I ragazzi via», e allora sicché noi 'ste cose non si tolleravano bene, però d'altronde, si doveva subire, io mi ricordo una volta che c'era, tempo addietro, che venne il Duce, il Duce a Faenza...

D: All'inaugurazione dell'OMSA...

R: Dell'OMSA, precisamente. Io mi trovavo in piazza, ero solo soletto, come un cane, mi vide un gerarca lì e mi disse: «Va a prendere la bicicletta e va a Faenza» e mi costrinse ad andare giù. Io malvolentieri perché, oh, fra le altre cose, era un sacrificio venir giù a Faenza in bicicletta [ride]...

D: E poi se il motivo non era dei migliori...

R: Ecco. E poi, fra le altre cose, che non ci venivo volentieri. Però dovetti venire giù, che poi notai una cosa. Cercavo di osservare quello che succedeva intorno a me e, mi ricordo, della preparazione: 'sto Duce che non arrivava mai, «Ecco è in arrivo! È in arrivo!» e poi non arrivava mai, e rimanda poi... e restammo lì un paio d'ore buone buone per aspettare e poi, un bel momento...

D: Lei dov'era, alla stazione?

R: Nel Corso, lungo il Corso. Ero lì e meditai, c'erano tutti schierati i giovani fascisti, i Balilla, le giovani fasciste, tutte quante in divisa, tutti schierati lì, allora arriva il corteo: oh, ebbi l'impressione che il Duce fosse ubriaco fradicio, proprio, questa fu la mia impressione, e però la gente lì era... c'erano dei fanatici che, mi ricordo, che col dito indicava non so, una ragazzina, ah lei cadde in delirio, invece poi la maggior parte dei... almeno noi a Brisighella non c'è stato granchè perché chi ha partecipato alla repubblicina, non sono stati molti e poi niente, la maggior parte non ne voleva sapere per agnostica... Poi io ho notato questo però, che al momento opportuno, secondo il mio punto di vista, non c'è mai stato un legame fra gli anziani e i giovani, per condurli così, non so anche in montagna, a me non me lo ha detto nessuno. Nessuno mi ha avvicinato, io l'ho fatto di mia volontà, tanto è vero che mi sono

incontrato con uno che faceva parte del coso... del Comitato di Liberazione, e me lo incontrai lì e mi chiese un po' brusco: «Dove vai?» io dico: «Vado a trovare i miei parenti» ma non mi arrischiavo di dire, intanto non lo conoscevo, ma non mi arrischiavo di dire: «Vado su in montagna». Perché a chi lo dico, poi non c'era mica da fidarsi tanto, vero, perché la fiducia in paese a parlare un po' troppo non era mica tanto simpatico, poteva avere anche delle conseguenze, sicché... Però 'sti anziani che già erano diciamo più o meno inquadrati nell'antifascismo io l'ho scoperto dopo, non prima. Cioè non è venuto uno a dirmi: «Ohi te» o per lo meno: «Pensiamo...», oppure «Dubitiamo che tu la pensi così», «Vuoi andare...» oppure, anche degli approcci più blandi, ecco, questo qui non l'ho mai avuta.

D: Secondo lei da cosa dipendeva questo, cioè da paura, da...

R: Mah, io non lo so, da diversi fattori io spero, però c'era, può anche darsi che possa star dipeso da disorganizzazione o da... la paura più relativo, forse, forse...

D: Forse anche il fatto di esser clandestini portava molto a non...

R: Ma io avrei...

D: Cioè a non riuscire a dialogare con la gente?

R: Ecco, questo qui c'era poco perché la gente, io mi ricordo che [ride] ci fu solo un fascista che mi venne a dire: «Vuoi andare... ? Vieni con me» mi disse una volta mi ricordo: «Dove vai?», dice: «Vado nei ribelli», «Ma che scherziamo? Io me ne sto a casa» [sorridente] lui cercava di tastarmi la bocca, d'altro canto dico un altro poteva dirlo uguale... [suonano alla porta] Vai ad aprire... Papi, non passare davanti alla gente... Ha capito, e allora forse un... un'unione un po' più solida, un'organizzazione più capillare che potesse abbrancare un pochino così, avere degli addentellati o per lo meno, come devo dirti, se per esempio, qualcuno conoscesse un giovane di provata fede, diciamo antifascista, aver contatti con quello, poi che questo qui, poi, si interessasse per avere contatti con altri, ecco questo è meglio.

D: Certo, anche perché, come lei diceva prima, la sua famiglia ha sempre avuto tradizioni...

R: Ah...

[Entra una signora. Il registratore viene fermato e riavviato al giro 513]

D: Ecco come dice lei quando...

R: No, no, ma mi dica, cosa c'è lì ancora...

D: Dunque no, aspetti, stavamo continuando come era organizzata la clandestinità qui a Brisighella, lei non ne sapeva niente...

R: No, no, no. Niente.

D: ... per cui...

R: Ero tagliato un po' fuori, quello sì, ah ma mica solo io, anche gli altri, almeno da quello che sapevo io... Mi feci caso appunto quando parlavo mi trovo su a San Michele, che vennero questi due che conoscevo di vista, solamente di vista, che mi parlavano appunto dei genitori di questo sussidio che davano, ecc... e rimasi così, ohi che strano questi qui, ce la facevo magari ecco...

D: Per cui non è cosa molto particolare insomma, di alcune persone che lavoravano senza poi...

R: Ce ne erano magari, ma è stato dopo questo, ce n'erano diversi, ma però [sorride]...

D: Un'altra cosa, lei ha studiato? Che studi ha fatto?

R: Ah, io ho fatto la terza e poi altri due anni, la terza media e altri due anni sì.

D: Beh, ad ogni modo per quel periodo era già... aveva un minimo di possibilità in più...

R: Ah perché, poi sì, sì, perché era dura poter frequentare perché andare anche d'inverno in bicicletta fino a Faenza...

D: Facile non era...

R: Ah no, no, facile non era, no di sicuro. E allora poi si andava a scuola di mattina e di pomeriggio e la scuola che frequentavo io c'erano tante di quelle materie da studiare che... non si aveva il tempo materiale di fare i compiti, perché avere 16-17 materie, e quando si andava la mattina dopo a lezione a scuola che avevi 4 o 5 professori che ti interrogavano, o in una materia o in un'altra, non arrivavi a preparare tutto, no no, non si arrivava mica.

D: Cosa erano le commerciali?

R: Sì. E poi con 10 soldi mangiavamo del castagnaccio...

D: Ne avevate la pancia piena...

R: Eh, la pancia non era mica tanto piena [ride] perché più di lì non si andava. E andavamo al Vescovado per mangiare, per avere una stanzina un po' al caldo, perché altrimenti si doveva mangiare sotto il loggiato d'inverno, un po' di castagnaccio, è roba da ridere. E beh, ciò, questi erano i nostri vantaggi di quando eravamo giovani noi, magari che fossimo nati adesso...

D: Eh, scegliere quando nascere non è facile...

R: Eh, purtroppo è così.

D: Ognuno nasce tanto deve nascere... a questo punto [ride].

R: Ah, quello è vero in tutti i modi.

D: E il periodo della Liberazione?

R: Eh, il periodo della Liberazione...

D: Sì, a cavallo della Liberazione diciamo...

R: No, ho frequentato pure, sono andato lì con quelli, con la 28^a qui nel ferrarese, c'era il raduno a Imola poi dopo ci mandarono là nel ferrarese e ci son stato un mese e mezzo, due mesi circa, e fui smobilitato insieme alla 28^a, alla 28^a di Bulow...

D: Ho capito.

R: ... che faceva più che altro servizi di pattugliamento di polizia lì perché c'erano tutti questi sbandati là nel ferrarese... e poi dopo venni a casa, e a casa ho fatto per tanti anni, diversi anni... segretario dell'ANPI...

D: Infatti me lo diceva prima... Quindi, diciamo, la sua attività è continuata anche in seguito?

R: Sì, sì, nel Partito, nel coso... Ah beh, ho fatto fino... fino... fino al '76.

D: Ah beh, per cui fino a poco tempo fa, diciamo, la sua attività... ?

R: Fino al '76, poi dopo mi sono arreso.

D: Arreso... e lei aveva deciso di...

R: No, divergenze, divergenze su diverse cose...

D: Dopo ha smesso diciamo...

R: Mmh.

D: Va bene... Allora io, se non ha lei niente da aggiungere, io sono...

R: No, non penso.

[Fine dell'intervista nel lato A della cassetta n° 94 al giro 592]